Le proposte dei comunisti per una nuova politica

(continuazione dalla 6. pagina)

di questa opinione e tentativo continuo di accordo, di collaborazione. I democristiani non hanno mai fatto niente di questo. Si sono trovati il 18 aprile di fronte a otto milioni di elettori di sinistra. Oggi questi elettori sono nove milioni e mezzo, quasi dieci se sommiamo anche le forze democratiche e socialdemocratiche indipendenti. Ebbene, questi sarebbero «i nemici della Patria», da mettere al bando, i nemici della democrazia contro cui lottare! Troppo comodo! Ma è anche assurdo che un governo il quale parte da una posizione simile affermi poi di essere un governo di «centro». No, questo è un governo antidemocratico, questo è un governo che si propone di violare di continuo le norme democratiche, è un governo che si propone di distruggere le basi della democrazia. A che cosa ha portato la vostra politica «di centro», se non alla maturazione del piano di colpo di Stato che il voto del 7 giugno ha fatto fallire? Essa ha però portato alla formazione di una piccola oligarchia di uomini politici i quali se ne stanno alla sommità del governo sforzandosi di sfuggire al controllo della opinione pubblica per quello che si riferisce anche ai più delicati problemi dell'amministrazione. E' un fatto, per esempio, che noi a tutt'oggi non sappiamo a quali condizioni sono accampate sul territorio nazionale delle unità militari straniere. Accordi a questo proposito non sono mai stati sottoposti alla approvazione del Parlamento o di una qualsiasi commissione parlamentare. Si sono messi d'accordo con gli americani il Ministro della guerra e il Presidente del Consiglio. Troppo poco! Così siamo arrivati al governo di una oligarchia di capoccioni che in tutti i modi cercano di sottrarsi al controllo dell'opinione pubblica e delle assemblee parlamentari. Ed è evidente che in questo ambiente non può che fiorire la corruzione, non possono che allignare le forchette ed i forchettoni che dispongono dei beni dello Stato nel loro interesse privato.

Superare la frattura

Noi chiediamo che a questa forma di governo oligarchico concepito come governo di lotta contro una parte del popolo italiano, venga posto termine. Riteniamo che ciò sia nell'interesse anche di quei lavoratori che hanno votato per il partito della d.c. credendo in questo modo di ottenere un governo che tenesse conto dei loro interessi, delle loro aspirazioni e li difendesse. Sappiamo benissimo che siamo ancora lontani da quei lavoratori, perchè i dirigenti del partito d.c. e le autorità governative hanno fatto di tutto per creare una frattura tra queste masse e le masse democratiche che seguono il nostro Partito. Sarà nostro compito cercare di eliminare questa frattura e riuscire a convincere anche una parte dell'elettorato d.c. che il continuare nella vecchia politica oligarchica di lotta contro la più grande parte della classe operaia e dei lavoratori, è cosa esiziale anche per loro.

Vigilanza dunque verso il partito d.c. per scoprire a tempo nuovi piani di colpi di Stato che possano maturare nella parte più reazionaria dei suoi dirigenti; richiesta che il partito d.c. rientri nell'ambito della democrazia; lavoro tenace e nuovo per riuscire a far comprendere anche a una parte dell'elettorato democristiano che le nostre rivendicazioni sono nel suo interesse.

Monarchici e P.R.I.

La posizione dei capi monarchici coincide in sostanza con quella dei capi del cosiddetto partito repubblicano (e questa coincidenza è sintomatica). Tanto gli uni quanto gli altri sono disposti a dare al gruppo dirigente della d.c. l'aiuto necessario per superare le difficoltà parlamentari e andare avanti come prima, senza cambiare niente nè in politica estera, nè in politica interna, senza nulla innovare nella politica sociale.

Qui si apre per noi, e soprattutto nel Mezzogiorno, una grossa questione alla quale ho già accennato. Dobbiamo riuscire, denunciando questa posizione dei dirigenti del partito monarchico, a far comprendere alle masse malcontente che hanno votato per questi dirigenti, come essi in realtà le abbiano ingannate, come essi oggi non cerchino altro che di servirsi del voto che sono riusciti a carpire, per dare appoggio alla vecchia politica dei clericali.

L'ultima posizione che intendo esaminare e sulla quale mi fermerò un po' più a lungo, è quella che è stata presa dal segretario del partito socialdemocratico italiano, dall'on. Saragat. Questa posizione è, senza dubbio, la più interessante perchè a prima vista essa parte da un riconoscimento onesto di ciò che è accaduto il 7 giugno. L'on. Saragat dice esplicitamente che bisogna tener conto di quello che è accaduto. Afferma poi che per tenerne conto bisogna cambiare qualche cosa dell'indirizzo politico governativo seguito fino ad ora. Tutto questo sembra che sia onesto, sincero e questa apparente spinta di onestà e sincerità non possiamo trascurarla.

Però a un certo punto lo on. Saragat si ferma nella serie dei suoi riconoscimenti e delle sue richieste anzi, non soltanto si ferma ma fa il cammino a ritroso. Riconosce che vi è una massa di 9 milioni e mezzo di elettori i quali hanno dato un voto di sinistra perchè rivendicano determinate trasformazioni sociali, una nuova politica estera e una nuova politica interna. Quando però si tratta di andare fino in fondo, non ci sta più. Riconosce validi soltanto i voti che sono stati dati al Partito socialista, al di là ci sono anche per lui, i «nemici della Patria». Rompano dunque i socialisti la loro unità di azione coi comunisti e in questo modo, dice, si potrà arrivare a qualche cosa di nuovo, a qualche cosa di diverso.

Questa rivendicazione riduce quella che avrebbe potuto essere una interessante operazione politica, a una manovra molto scoperta nella quale chi si impegnasse non potrebbe giungere ad altro, come ho detto, che a rompersi il collo così come se l'è già rotto Saragat stesso.

Una somma politica

In effetti, la situazione italiana come è uscita dalle elezioni del 7 giugno offre a prima vista l'indicazione di una grande operazione politica da compiersi, anche se non immediatamente, attraverso una serie di attuazioni successive? Si tratta di riuscire a fare la somma politica dei voti di quell'elettorato il quale parte da posizioni socialiste e rivendica determinate trasformazioni democratiche e socialiste nella struttura economica e politica del paese.

Dico che si tratta di fare la somma politica, ma anche soltanto facendo la somma aritmetica si arriva ad un 41 per cento del corpo elettorale, si arriva cioè ad una forza superiore a quella che è riuscita ad ottenere coi mezzi che sappiamo il partito della d.c. Ma la somma politica dà un risultato molto superiore perchè anche fra lo elettorato d.c. vi è una parte notevole di lavoratori i quali sono d'accordo per delle trasformazioni profonde della struttura economica e sociale, che sono d'accordo per una politica di distensione internazionale e di pace, e può anche essere portata, attraverso un opportuno lavoro, alla convinzione che è per loro stessi esiziale che tutta la politica italiana sia fondata sulla discriminazione a danno dei lavoratori socialisti e comunisti.

Si riesce così, facendo una somma politica, a individuare un enorme settore dell'opinione pubblica e dell'elettorato, un settore che rappresenta di fatto la grande maggioranza dei cittadini italiani che vivono di lavoro.

L'on. Saragat deve riconoscere la realtà del movimento operaio

Questa è l'operazione politica che bisogna compiere. Se l'onorevole Saragat comprende la necessità di questa operazione politica ed è disposto a contribuire a che venga compiuta, noi non possiamo che salutare questo fatto. La realtà è che egli, dopo aver intuito che questa operazione politica sgorga dalla situazione di oggi mette in azione una macchina la quale può soltanto servire a che questa grande operazione politica non si compia, mette in azione la macchina anticomunista, avanza la richiesta della rottura del patto di unità d'azione tra socialisti e i comunisti, avanza quindi la richiesta della rottura dell'unità della classe operaia e quindi della unità del movimento sindacale, tutte operazioni le quali dovrebbe capire benissimo che porterebbero, qualora dovessero per disgrazia venir compiute, ad un risultato diametralmente opposto di quello che egli dice di voler raggiungere. Il risultato sarebbe infatti, in questo caso di dare, per un altro lungo periodo, una vita tranquilla ai ceti e gruppi più reazionari alla testa del governo e dello Stato.

Se si vuol compiere la operazione politica che consiste nell'accostare tutte le masse le quali rivendicano delle trasformazioni in senso socialista dell'ordinamento italiano e farne la forza dirigente della società, bisogna prima di tutto riconoscere non solo la validità, ma la necessità che venga mantenuta e difesa l'unità della classe operaia e dei lavoratori come essa si esprime nel patto di unità di azione fra noi e il partito socialista e nella organizzazione unitaria della CGIL. Di qui bisogna partire; questo bisogna riconoscere e accettare, perchè questo è una realtà, oltre a tutto, della vita italiana, è un risultato di tutta la storia del movimento operaio, popolare, democratico e qualsiasi tentativo volto a distruggere questa realtà, non può altro che risolversi a vantaggio delle forze reazionarie.

E' vero che l'on. Saragat dice che egli non può accedere a questa nostra posizione perchè ha paura. Se accetta una operazione simile, dice, poi avverrà che i dirigenti del partito socialdemocratico a un certo punto scompariranno dalla scena come sono scomparsi in altri paesi. Gli vorrei però obiettare, prima di tutto che come dirigente di un grande partito socialdemocratico egli sta già scomparendo e quindi una gran parte dell'obiettivo è già raggiunto. Se egli continua per quella strada è certo che scomparirà definitivamente. Quanto poi ai dirigenti socialdemocratici che in altri paesi non sono più sulla scena politica, questo è avvenuto perchè, posti al seguito degli americani, essi hanno tradito la causa socialista e la causa del loro Paese. Si può evitare questo tradimento? Senza dubbio! In Cecoslovacchia sono scomparsi dalla direzione politica quei dirigenti socialdemocratici che insieme ai borghesi si opposero alla attuazione di quel piano di nazionalizzazione dell'industria che era un piano socialista, e che era stato accettato da tutti i partiti che avevano partecipato alla liberazione nazionale.

Riconoscere la realtà

Noi siamo sempre disposti a riconoscere la realtà e chiediamo che tutti la riconoscano. Riconosciamo la realtà del partito socialdemocratico e cioè la esistenza di gruppi di lavoratori e di ceto medio orientati verso trasformazioni socialiste, ma non socialisti e non comunisti. Di questa realtà siamo disposti sempre a tener conto. Chiediamo però in pari tempo che si riconosca la realtà del grande movimento comunista italiano, del grande movimento socialista italiano, della unità di azione che gli operai e i lavoratori italiani si sono conquistata attraverso una esperienza così dura e a cui non vogliono rinunciare a nessun costo.

Se dei dirigenti socialdemocratici riconosceranno questa realtà, è evidente che essi avranno una parte da giocare alla testa di un grande movimento di rinnovamento economico e sociale fondato sulla unità di forze operaie, lavoratrici e popolari. Se l'on. Saragat, invece, questa realtà non vorrà riconoscerla, si vedrà per forza ridotto a subire nuove disfatte elettorali e alla fine persino l'umiliazione di sentirsi proporre da un La Malfa qualunque di fondare insieme con lui e con Pacciardi un nuovo piccolo partitino satellite del partito clericale.

L'esigenza centrale

E' evidente che in questo dibattito — e qui siamo veramente giunti alla sostanza delle cose — il punto centrale è del nostro Partito, della sua posizione e della sua forza, ed è inevitabile che sia così, è inevitabile che noi siamo al centro perchè verso di noi e attorno a noi si sono orientate e raccolte forze che ormai si possono chiamare sterminate di lavoratori della città e della campagna, di operai, di contadini, di intellettuali i quali hanno visto e compreso quale è l'onestà, la sincerità, la nobiltà con la quale il nostro partito conduce la propria lotta per un grande ideale di rinnovamento. Questo fatto non si può distruggere. Non lo potranno distruggere le scomuniche del Papa e meno che meno le imprecazioni di un piccolo La Malfa o di un capo socialdemocratico, piccolo o grande che sia. Noi siamo al centro della situazione politica italiana, perchè al centro di questa situazione sta l'esigenza di trasformazioni democratiche e socialiste le quali non si potranno fare senza inserire la classe operaia nelle forze dirigenti dello Stato. Orbene, oggi la maggioranza della classe operaia è raccolta attorno al nostro partito e noi siamo uniti da un patto di azione comune col partito socialista. Proprio questi fatti accrescono e non limitano la capacità della classe operaia di diventare forza dirigente dello Stato democratico italiano.

Chi non avverte che è indispensabile, oggi, far scaturire dalla lotta e dalla collaborazione tra i partiti nuovi gruppi dirigenti, un nuovo personale politico che prenda il posto della logora banda dei forchettoni democristiani e dei loro satelliti? Chi non avverte la necessità di questo nuovo personale politico, direttamente collegato col popolo, che abbia la fiducia degli operai delle fabbriche, dei braccianti, dei mezzadri, dei contadini, dei piccoli coltivatori, degli intellettuali; che fondi la sua azione sul riconoscimento delle necessità della vita nazionale, sulla coscienza tanto della inevitabilità quanto dei limiti delle trasformazioni economiche che dovranno essere fatte per riuscire ad elevare il tenore di esistenza della grande maggioranza degli italiani?

Se voi, però dopo aver riconosciuto che tutto questo è necessario testardamente persistete nel dire che prima però di mettersi per questa strada bisogna distruggere il partito comunista e la sua influenza nel popolo, allora voi ponete una condizione che distrugge qualsiasi possibilità di progresso e rinnovamento nel quadro della democrazia e nella direzione del socialismo.

Tradizione liberale e sanfedismo del PLI

Analogo problema si pone anche per i liberali, quantunque in modo diverso perchè li sappiamo legati a strati sociali diversi da quelli cui sono legati i socialdemocratici. Anche ai liberali, in sostanza, bisogna fare lo stesso discorso. Se voi siete dei liberali, se voi cioè non siete soltanto gli esponenti di qualche gruppo conservatore che esita a dare la propria fiducia ai clericali e per questo sceglie un Villabruna invece che un De Gasperi, se volete mantenere qualche legame con una tradizione o con una idea liberale che abbiano qualche cosa di comune con il liberalismo voi dovete ammettere la necessità di trasformazioni profonde democratiche e sociali, e dovete ammettere, soprattutto, la necessità dell'avvento di un nuovo ceto dirigente, che sappia concepire e dirigere un rinnovamento del nostro Paese. Riconosciuto questo, non potete più tornare a rimasticare con stanchezza la formula che vi servono i propagandisti del sanfedismo anticomunista.

Sul terreno generale quindi noi chiediamo a tutti i partiti, a tutte le autorità dello Stato, a tutti i cittadini italiani che amano la democrazia, la liquidazione delle campagne di odio e menzogna rivolte contro la parte avanzata del popolo; chiediamo a tutti i partiti di accostarsi al popolo, di aprire gli occhi sulla realtà del mondo, che oggi trionfalmente marcia verso trasformazioni socialiste, e sulla realtà della situazione italiana, che esige che anche l'Italia si metta sulla via di queste trasformazioni.

Sul terreno politico immediato comprendiamo che è necessario che tutti i partiti e gli uomini politici i quali sentono la necessità che noi sentiamo, facciano uno sforzo di concretezza, per arrivare attraverso il confronto dei programmi e dei propositi, alla elaborazione almeno di alcune linee che possono essere accettate largamente e quindi dare vita a una nuova direzione della politica nazionale.

Siamo disposti a fare i passi necessari in questa direzione. Sentiamo la responsabilità che ci incombe come partito che ha raccolto, nelle condizioni che tutti sanno, il suffragio di più di sei milioni di cittadini. Sappiamo che è nostro dovere agevolare e non rendere più difficile o ostacolare la comprensione reciproca.

Le richieste del P.C.I.

Abbiamo presentato un programma preciso agli elettori. Lo abbiamo diffuso e difeso durante la campagna elettorale. Siamo però disposti a ridurre al minimo le cose che oggi chiediamo o che presentiamo almeno come base di discussione e avvicinamento tra i differenti gruppi politici che riconoscono la necessità di un cambiamento profondo della direzione politica.

Nel campo della politica estera, chiediamo un atto aperto del governo per appoggiare le già esistenti iniziative di distensione internazionale e di pace; chiediamo che si rinunci a chiedere al Parlamento la ratifica del trattato della Comunità Europea di Difesa; chiediamo il riconoscimento della Repubblica Popolare Cinese allo scopo di contribuire alla distensione anche in quella parte del mondo e allo scopo di agevolare utili riprese commerciali ed economiche per l'Italia; chiediamo, infine, che vengano respinti tutti i controlli americani sul nostro commercio estero, affinchè esso si possa liberamente espandere in tutte le direzioni.

Per quanto riguarda la politica interna, chiediamo prima di tutto che nelle fabbriche, nei campi, nei cantieri-scuola, negli uffici, nelle scuole, dappertutto, si ritorni al rispetto della legge e della Costituzione nel confronto di tutti i lavoratori, di tutti i cittadini, chiediamo la revoca delle sanzioni che sono state prese nel recente passato per fatti di sciopero e una amnistia larga la quale liberi prima di tutto coloro i quali sono condannati per fatti compiuti durante la guerra partigiana, una amnistia generale e non il condono trattato volta a volta, vergognosamente, da De Gasperi, insieme con i reduci della repubblica di Salò, per liberare i briganti che servirono questa repubblica; chiediamo il ritorno di tutte le autorità governative al rispetto della Costituzione repubblicana e di tutte le sue norme; chiediamo la fine della discriminazione politica tra i cittadini ed in particolare della discriminazione che oggi viene attuata ai danni della CGIL, ai danni di quei lavoratori i quali si muovono per difendere le loro rivendicazioni e i loro interessi e contro i quali viene messo in azione dal governo l'apparato delle forze armate dello Stato.

Nel campo della politica economica, chiediamo una immediata notevole riduzione delle spese per i piani di riarmo, il che deve rendere possibile l'attuazione di programmi di intense costruzioni edilizie e di riforme nell'interesse del popolo in altri campi; chiediamo che venga approvata una nuova legge di riforma agraria, che venga finalmente approvata la legge di riforma dei contratti agrari; chiediamo la soppressione della imposta sul vino a favore dei piccoli e medi coltivatori; chiediamo una riforma fiscale nell'interesse della giustizia e per sollevare il peso che grava sui piccoli e medi imprenditori e sul popolo e per colpire i grandi ricchi; chiediamo che venga affrontata, in discussione fra i diversi partiti e nel Parlamento, la possibilità e necessità di procedere a misure di nazionalizzazione di una parte almeno delle grandi imprese monopolistiche.

Elencando queste nostre rivendicazioni, noi non abbiamo l'intenzione di proporre un programma completo di governo e di porre condizioni tassative per i nostri futuri atteggiamenti nell'assemblea parlamentare.

Vogliamo unicamente fare un primo tentativo che serva a aprire una discussione, a iniziare quel confronto di posizioni programmatiche e politiche che sentiamo essere necessario per correggere gli errori del passato, per rinnovare ciò che deve essere rinnovato nella direzione della vita politica e economica.

Un accordo concreto

Cerchiamo, come è evidente, un accordo concreto che consenta la formazione di una nuova compagine governativa rispondente al voto, alla attesa, alle aspirazioni della maggioranza degli elettori. Conosciamo le difficoltà che ci sono per giungere a questo risultato, ma crediamo che il punto di partenza sia quello che noi proponiamo.

Naturalmente, compagni, noi sappiamo anche che per questa strada non riusciremo ad andare avanti se non nella misura che il nostro Partito riuscirà a sviluppare il proprio lavoro, la propria azione, la propria lotta. Il successo elettorale che abbiamo ottenuto è un risultato ultimo, per il momento, del nostro lavoro, della linea politica fondamentalmente giusta che abbiamo seguito negli ultimi anni, delle grandi campagne politiche che abbiamo condotto, del successo di queste campagne nel popolo, della difesa che abbiamo tenacemente fatto degli interessi vitali dei lavoratori italiani. Il successo elettorale è in pari tempo il risultato del lavoro che abbiamo sviluppato per organizzare sempre meglio la nostra attività e consolidare i successi del nostro lavoro. Dobbiamo andare avanti per questa strada, animati dalla profonda convinzione che noi siamo il fattore principale del progresso politico e sociale in Italia nell'attuale momento storico. Nella misura in cui andremo avanti, e andremo avanti bene, tutta l'Italia andrà avanti. La classe operaia sarà più rispettata e vivrà meglio, riuscirà ad avere nuove alleanze, a trovare nuovi contatti con altri gruppi sociali. Tutta la vita italiana riceverà un impulso nuovo. Se noi dovessimo invece subire degli insuccessi, si tratterebbe di un arresto dato a tutto il progresso della vita italiana.

E' necessario quindi che noi studiamo attentamente il nostro successo elettorale, la vittoria che abbiamo ottenuto, che li studiamo con spirito critico. Dove vi è stato un successo, bisogna vedere bene quale ne è l'estensione e quali ne sono i limiti. Dobbiamo perciò fare uno studio attento; non accettare risposte superficiali, le quali partano da posizioni preconcette e che non siano controllate sulla base dei fatti. Là dove invece vi è stato un insuccesso, sia esso nell'Italia meridionale o nell'Italia settentrionale, sia esso nelle città o nelle campagne, dobbiamo coraggiosamente andarne a cercare le cause, non accontentandosi delle formule generiche con le quali alle volte ci si lava la bocca per stare tranquilli, invece di scendere sino a scoprire quale è il compagno che ha lavorato male, quale l'organismo che non ha funzionato.

Consolidare la vittoria

E poi, dobbiamo consolidare il risultato ottenuto. Questo è un compito sterminato che deve essere affrontato con animo nuovo, con slancio, con entusiasmo, con spirito di sacrificio. Ho visto proposte di piani di lavoro che mi son fatte dare da differenti sezioni del Comitato centrale. Mi pare non ci sia ancora in tutti la coscienza di questa nuova situazione, di questa nuova adesione che è venuta al nostro Partito dal popolo e che è venuta alle volte dove noi eravamo persino inesistenti come sezioni di partito. Qui bisogna che noi accorriamo, per conoscere, per organizzare, per costruire!

Vorrei che i compagni si rendessero conto di quale è stata la chiave del nostro successo negli ultimi tempi. Essa sta, nell'ambito di una politica giusta, nel fatto che abbiamo sempre lavorato e combattuto per stabilire uno stretto legame tra le masse lavoratrici e il partito. Questa è la chiave del nostro successo.

Quando abbiamo parlato, all'inizio della ripresa politica legale in Italia, della necessità di cambiare la natura stessa del partito come era stata prima e farne un partito nuovo, intendevamo precisamente questo: un partito il quale sia più solidamente legato con le masse, che non sia estraneo a nessuno degli strati delle masse lavoratrici, che riconosca e sappia quali sono gli interessi e i bisogni di tutti questi strati e si muova per dare ad essi soddisfazione, che trovi e attui di continuo forme nuove, forme diverse, forme molteplici, alle quali nel passato non pensavamo nemmeno, per mantenere un contatto con gruppi di lavoratori i quali possano essere spostati verso di noi e conquistati.

Qui entra in campo il lavoro sindacale in tutte le sue forme; entrano in campo le lotte rivendicative, entra in campo il lavoro fra le donne e la particolare organizzazione che deve avere questo lavoro; entra in campo il lavoro fra i giovani; entrano in campo attività lontanissime da quelle vecchie e tradizionali del movimento operaio e che là dove siamo riusciti a trovare ci hanno dato contatti nuovi con le masse: le feste, le manifestazioni di natura più diversa, le riunioni non di carattere politico, tutta questa attività in cui il nostro quadro prende il carattere del quadro di un partito che non è mai estraneo al popolo, che appunto perchè sente sempre il suo legame col popolo è in grado di dirigerlo.

La mia impressione — soggetta naturalmente a correzione sulla base di ricerche più attente — è che noi abbiamo ottenuto maggior risultato elettorale là dove siamo riusciti a dare questo carattere nuovo al nostro partito. Abbiamo invece stentato a ottenere successi o ne abbiamo ottenuti di più limitati là dove questo carattere nuovo non c'è o c'è soltanto a tratti, oppure abbiamo un quadro riluttante a muoversi in questa direzione, un quadro che rimane legato a vecchie forme di lavoro ristrette, settarie, burocratiche, che non sa dare al partito questo viso nuovo, che gli consente di comunicare con tutto il popolo, perchè non respinge, perchè è gioioso, e quindi attira le masse popolari e stabilisce con esse un contatto di affetto prima ancora del contatto politico e ideologico che poi seguirà. Bisogna muoversi in questa direzione.

Legarsi alle masse

Il consiglio che dò a tutte le organizzazioni e a tutti i compagni è di avvicinarsi subito alle masse elettorali che hanno votato per noi, a questi uomini, a queste donne, a questi giovani, parlare con essi, riunirli, mandare dei compagni a vivere in nuovi quartieri, in nuove officine, in nuovi campi in modo che si riesca a sentire meglio che cosa vuole questa parte del popolo e a lavorare meglio per il soddisfacimento delle sue aspirazioni. Su questa base potremo costruire un edificio più largo e più solido. Potremo riesaminare ciò che abbiamo fatto e stiamo facendo in differenti campi della nostra attività, tanto di organizzazione, quanto di propaganda e di agitazione. Andare a vedere a fondo, per esempio, come è il nostro lavoro nelle fabbriche, le difficoltà che si incontrano in questo campo e se abbiamo trovato veramente la chiave per superarle o se non dobbiamo far lavorare ancora il nostro cervello per trovarla. Nel Mezzogiorno trovare le forme di organizzazione che ci consentano di consolidarci in zone dove mai erano arrivati fino ad ora i simboli del nostro partito. Trovare forme di organizzazione del lavoro tra le donne che siano adeguate alla necessità di questo lavoro, e anche qui ci permettano di consolidare un risultato che anche in questo campo pare ci sia stato e non sia stato insoddisfacente. E così per i giovani, così per l'attività culturale, e così via.

Questo è il compito che si pone a noi. Avremo battaglie da condurre, con le loro difficoltà, in Parlamento e nel Paese. Non separeremo l'una cosa dall'altra. Ci stanno davanti grandi compiti di lavoro. Andiamo avanti, accingiamoci a risolverli e a risolverli bene.

Concluso il rapporto di Togliatti il Comitato centrale ha interrotto i suoi lavori per riprenderli alle ore 17 del pomeriggio. Ha così avuto inizio la discussione con i primi interventi, di cui daremo domani un ampio resoconto.

CITROVIT

acqua da tavola in compresse

antiacido - digestivo - alcalinizzante

1-2 compresse di CITROVIT si sciolgono rapidamente in un bicchiere d'acqua e preparano una squisita acqua da tavola FRESCA — VITAMINIZZATA — ALCALINA — DIGESTIVA DIURETICA che agisce beneficamente sul fegato e sull'intestino

NUOVA BIBLIOTECA DI CULTURA

FRANZ MEHRING

VITA DI MARX

La prima bibliografia completa del fondatore del socialismo scientifico

pp. 570 - L. 1.600

EDIZIONI RINASCITA

Editori Riuniti. Via T. Salvini 8. Roma

STALIN

Cenni biografici a cura di Alessandrov, Galaktionov, Kruskov, Mitin, Nocialov, Paspelov

Le notizie e gli insegnamenti della vita del più grande discepolo di Lenin, del costruttore della società socialista, del capo dei comunisti e dei democratici di tutto il mondo nella lotta per la pace, verso il comunismo

Ediz. di Cultura Sociale pp. 195, L. 250

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

Ortogenesi, Gabinetto Medico per la cura delle disfunzioni sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina consultazioni e cure pre-post-matrimoniali

Grand'Uff. Dr. CARLETTI

P.za Esquilino 12 - ROMA (Stazione) Visite 8-12 e 16-18 festivi 8-12 Non si curano veneree

DISFUNZIONI SESSUALI

di qualsiasi origine Deficienze costituzionali Visite e cure pre matrimoniali Studio medico PROF DR DE BERNARDIS Specialista derm doc. et med ore 9-13 16-19 - fest. 10-12 e per appuntamento - Tel 484 644 Piazza Indipendenza 5 (Stazione)

DOTTOR ALFREDO STROM

VENE VARICOSE

VENEREE - PELLE DISFUNZIONI SESSUALI

CORSO UMBERTO N. 504

(Presso Piazza del Popolo)

Tel. 61.929 - Ore 8-20 - Fest. 8-13 Decr. Pref. N. 21367 del 7-7-1952

Dr. VITO QUARTANA

Cura ernie ed idrocele senza operazioni con iniezioni sclerosanti Palermo, Via Roma 457 Tel 17130 Riceve a Catania ogni venerdì e sabato dalle 9 alle 13 o per appuntamento Via Garibaldi 117 - Addario La Ferla

STUDIO MEDICO ESQUILINO

VENEREE Disfunzioni SESSUALI

VENE VARICOSE SANGUE

Via CARLO ALBERTO 43

Dottor DAVID STROM

SPECIALISTA DERMATOLOGO

Cura sclerosante delle vene varicose VENEREE - PELLE DISFUNZIONI SESSUALI

VIA COLA DI RIENZO 152

Tel 34 501 - ore 8-20 - Fest 8-13

Non abbiamo la presunzione di fornire **UNA VALIGIA A TUTTI I ROMANI!**

Abbiamo l'orgoglio ed il piacere di offrire a chi ci visita UN ENORME ASSORTIMENTO DI VALIGIE E BORSE DI OGNI GENERE

A PREZZI INEGUAGLIABILI

RICORDATE!!! la II FIERA della VALIGIA

Organizzata da **FUNARO** *a S. Silvestro*

non può essere paragonata a nessun'altra manifestazione commerciale. — E' la perfetta fusione del binomio

PRODUZIONE - VENDITA

Le valigie sono migliaia, ma il concetto è uno solo:

"FUNARO VUOL DIRE DENARO.

VISITATECI! CONVINCETEVI!

IMMINENTE A ROMA **I COSACCHI DEL KUBAN** *E' un film che documenta ed esalta la vita operosa e gioiosa dei popoli dell'Unione Sovietica*